

SICILIA LIBERTARIA

ANNO XII - N° 59 - OTTOBRE 1988

MENSILE - Redazione - Vico L. Imposa, 4 - 97100 Ragusa - Reg. Trib.le di Ragusa n° 1 del 1987 - Direttore Responsabile: Giuseppe Gurrieri

PREZZO INDICATIVO L. 700

Meridionalismo in grigio-verde

LA SPIRALE INFAME

Il Meridione è risucchiato in modo sempre più drammatico in quella spirale infame di sfruttamento e repressione che ha conosciuto nel corso della sua storia quasi senza interruzione. Sono trascorsi 128 anni dall'Unità d'Italia ma ancora le chiavi di lettura della Questione Meridionale sono immutate; un solo dato basti come esempio: in un anno, il 1987, l'occupazione al Nord è aumentata di 106.000 unità mentre al Sud è scesa di 127.000 unità. Il divario tra le due aree del "paese" aumenta, e con esso il degrado del Meridione, con punte acute in sempre più numerose zone. La sola Lombardia produce quanto tutto il Sud; un Sud il cui ruolo sta modificandosi veloce-

mente tanto da cominciare a farci dimenticare le analisi sul "sottosviluppo dinamico" di qualche anno fa, quando potevamo parlare di area sfruttata come riserva umana e materiale per il Nord, di terra di rapina per l'accumulo nella ricca Padania. Oggi questo è possibile solo in parte; la situazione è peggiorata. Nonostante i nuovi appetiti che l'attuale legge sul Mezzogiorno sta facendo sviluppare negli industriali (si tratta sempre di una torta di 120.000 miliardi che calamita i ben noti "investimenti"), e nonostante le elucubrazioni di qualche futurologo che vede fortune meridionali nel calo delle nascite al Nord, l'economia meridionale è ormai irrimediabilmente relegata

ai margini, insozzata dalle varie mafie, nullificata dall'irrompere nel mercato dei prodotti concorrenziali dell'area Mediterranea e dell'Estremo Oriente. Il processo, acuitosi con l'ingresso nel MEC, va verso la spaccatura tra Nord industrializzato e Sud "frontiera", "corona periferica", pentola a pressione ove vengono compresse le sempre più crescenti tensioni sociali (dalla disoccupazione, al degrado urbano e ambientale, ecc.).

Già da ora Stato e Capitale sono protesi ad un rapporto monodirezionale con il Sud, divenuto nei loro progetti territorio a vocazione di grande pattumiera, zona franca per ogni sorta di saccheggio, laboratorio

IRREGOLARTE

Con questo numero i lettori troveranno nelle pagine centrali l'inserito di "tensione estetica e comunicazione liberante". Poesie e mail art per gli amanti dell'arte, e un articolo all'interno per chi vuole continuare quest'esperienza.

privilegiato per le scorrerie di forze dell'ordine ed esercito, piattaforma militare per gli Stati Uniti. La politica meridionalistica che fa venire la schiuma alla bocca dei vari ministri, si risolve in un assistenzialismo straccione e mafioso gestito da consorterie di vassalli e scherani politici; dove le organizzazioni criminali possono giocare a tutto campo il loro ruolo di "forze motrici del sistema". È la separazione, di fatto, del Sud dal resto dell'Italia. È quanto ci dimostra la feroce lotta all'interno della magistratura; la sempre più visibile realtà del "fallimento" della cosiddetta

continua a pag. 4

SCIRUCCAZZU

LA COMISO SFIGATA

Dopo l'imposizione della base missilistica più potente del Mediterraneo, dopo l'invasione di migliaia di mirikani, dopo la guerra fra poveri per qualche posto alla NATO, dopo lo sviluppo di una delinquenza libera di scorazzare e taglieggiare, dopo le dichiarazioni dei vertici dell'esercito sulla loro volontà di restare a Comiso, dopo la sfiga, quindi, che anche dopo gli accordi USA-URSS i mirikani non se ne andranno, dopo averne viste di tutti i colori all'interno di un consiglio comunale spesso trasformato in un circo Togni, dopo aver assistito al miracolo della moltiplicazione dei posti al comune per i familiari del sindaco Zago, dopo la penitenza quotidiana di leggere Bufalino su ogni giornale o rivista, finalmente era arrivata una buona notizia, ma, neanche il tempo di abituarsi all'idea che gli F-16 non verranno a Comiso (anche se la Calabria è vicina!), che il povero bistrattato cittadino comisano ha dovuto subire anche l'ira furibonda del tempo: il 15 settembre una violenta tromba d'aria si è abbattuta sulla sfortunata città lasciando il suo segno di danni e rovine e paura.

Ci chiediamo: ma cos'avran fatto di tanto grave i comisani da meritarsi (ci manca poco!) le pene di Sodoma e Gomorra? quale tipo di peccato li avrà macchiati, da fargli perdere la speranza in un paradiso senza missili né trombe d'aria?

Con noi, se lo chiedono i deputati Monello, Scivoletto, Moltisanti, Aiello, Chessari, Di Quattro, Xiumè, i quali hanno presentato apposite interrogazioni parlamentari ai ministri della Difesa e della Protezione Civile (e rivolta una preghiera a dio, per intercessione di monsignor Rizzo).



CHI INVETRINERÀ PIÙ I GRASSI PERCETTORI DI TANGENTI?

"a Mauro Rostagno assassinato dalla mafia in Trapani".

Venne Mauro nella terra nostra
montagna campagna ragazzi accanto vivendo

Stette bene forse certo stette
durante ricerche incontri parole amore

Presto visse dove voce manca
scazzando palazzi giornali scogliere loggiati

Ora siamo nella nostra fogna soft
vorremmo con pochi omaggi curarci l'anima acida

Mauro morto anche perché niente cambia
niente cambiamo col nostro lamento straccione
facile sbrodolo

Questi nostri capi loggia città mafia
perdettero una sera di settembre il rompiscatole tenero

Dura dolce lotta dura dolce lotta
acuminata punta del pensiero sprofondava nella
putrida notizia

Trapani 28/9/1988

Giovanni Lombardo

Trapani

ASSASSINATO ROSTAGNO

Nella notte tra il 26 e il 27 settembre, nelle campagne tra Trapani e Valderice è stato assassinato Mauro Rostagno, ex dirigente di Lotta Continua, attivo a Trapani in una comunità per tossicodipendenti e come giornalista in una radio locale, dalla quale scagliava interventi di piombo contro la mafia e il radicato malcostume amministrativo.

Sono di quelle notizie che fanno scattare in ognuno di noi un forte senso d'impotenza; che ci fanno riemergere davanti agli occhi la drammaticità di una situazione tra le più intricate e le più difficili da sbloccare. Rostagno, come Peppino Impastato. Sono molte le analogie; stessi i luoghi, stessa l'appartenenza politica, stessi i mezzi usati per combattere l'intricato e soffocante reticolato politico-mafioso ruotante attorno al traffico di droga e ai grandi appalti pubblici.

La lotta alla mafia resterà il vero problema da affrontare per porre le basi per una liberazione degli sfruttati; lotta che in Sicilia e nel Sud coincide sempre di più con la lotta a tutto ciò che lascia tranquillamente operare le cosche e le bande, a cominciare quindi dai falsi antimafiosi dalle facce da boss; dai politici compromessi i cui nomi sono sulla bocca di tutti, eccetto che dei giornalisti e dei magistrati (e se qualcuno osa andare oltre fa la fine che sappiamo).

Questo è il livello dello scontro; un livello che ci trova oggi maledettamente impreparati. Ed è inutile aggiungere la retorica di sempre quando muore un compagno. L'imperativo è: fare presto, rilanciare i movimenti, rompere i muri di silenzio; denunciare gli assassini e i loro complici.

A Comiso

I RUSSI DELL'ANTIMISSILI

Arrivati e ripartiti in gran fretta

L'arrivo a Comiso e il ritorno in Russia dei "Russi dell'antimissili" si sono svolti in gran fretta e con un grosso pizzico di misteriosità. Sono arrivati con un gran fracasso pubblicitario, hanno dormito dentro la base comisana dei missili così fortemente contrastata, e sono ripartiti senza far sapere nulla, senza nemmeno quel diplomatico saluto... che non si nega nemmeno ai non amici. Strano, molto strano, mormorano i comisani rimasti a "bocca amara"!

Non hanno nemmeno degnato di un cenno di saluto il sindaco di Comiso, il "compagno" del Pci Zago. E chissà, Questi, come ci sarà rimasto male! Tutto felice come una pascua, speranzoso almeno in una brevissima e accattivante dichiarazione del tutto diplomatica, almeno per porgere ai compagni Russi il suo saluto personale e quello beneaugurante dei comisani agli "ispettori antimissili" e Questi - sospinti in fretta e furia dai padroni Nato-Mirikani (e non solo del Magliocco!) dentro il recinto fortificato della base, lo lasciano a bocca aperta avanti il cancello, senza una parola, senza un cenno di saluto!

Si parla tanto di "perestrojka" e di "glasnost" - due parole "magiche" che rintonano in modo ossessionante in tutto il mondo a significare la qualunque, ma a Comiso, almeno in questa "occasione storica", forse perché coniugate con "democrazia" e militarizzazione, non hanno significato che un bel nulla o solo a suscitare un clima di altro mistero e di altra suspense. Ma anche a mortificare ancora una volta l'attesa dei comisani i quali avrebbero voluto vedere e constatare con i propri occhi quanto di vero vi sia nella faccenda della eliminazione delle "testate nucleari" e dei missili, e nella storia dello smantellamento della "base militare" o "tempio della morte atomica". Invece, niente. Proprio come se si fosse trattato di una di quelle "visite" da... doversene vergognare come cosa malfatta e indecente.

Perché tanto silenzio, tanta fretta e tanto mistero?

La domanda è molto inquietante, ma la risposta non può che essere una sola: ammesso che la eliminazione dei missili sarà veramente realizzata, la "base" dovrà, però, rimanere una base ultramilitare. Del resto è quanto continuano a ripetere in ogni occasione lo Zanone ministro della... Difesa e tutti gli strateghi Nato-Mirikani e loro complici. In qualunque caso, potrà sempre servire da campo d'appoggio e di rifugio agli F 16, che vogliono imporre ai calabresi di Capo Rizzuto come altro malanno, e realizzare un altro anello fortificato che i signori dello sfruttamento e della guerra vanno costruendo malgrado e contro le proteste popolari, per affermare il loro dominio anche in Italia, in Europa, nel Mediterraneo.

Hanno voglia quei nostri amici o finti tali a rimproverarci il nostro "settarismo" - come dicono per coprire e giustificare il loro "pensare all'americana", la loro ipocrita vigliaccheria: noi continueremo a ripe-

tere Nato-Mirikani Jativinni! Militari, non abbiamo bisogno della vostra presenza nella nostra terra; andatevene via, e non dimenticatevi di portarvi via con voi le vostre divise e i vostri aggeggi di distruzione e di morte.

Franco Leggio

Obiettori in galera

Ricordiamo che il compagno Giuseppe Coniglio, obiettore totale all'esercito, è stato processato il 15 luglio scorso e si è vista confermare la precedente condanna a 16 mesi di reclusione; pertanto è in attesa di arresto per scontare i rimanenti 9 mesi di carcere.

Gli altri obiettori, Agostino Mani e Fabrizio Falciani, sono sempre "dentro", rispettivamente a S. Maria Capua Vetere il primo (scrivere a: Carcere Giudiziario Militare, 81055 - S. Maria Capua Vetere (ME)) e a Forte Boccea il secondo (scrivere a: Carcere Giudiziario Militare, via Boccea, 251 - 00167 Milano).

Ai due compagni si è unito di recente Dario Sabbadini, obiettore totale di Milano, adesso rinchiuso con Falciani a Forte Boccea. La dichiarazione di quest'ultimo si può leggere sul n° 157 (agosto-settembre) di "A".

Per combattere il militarismo in ogni suo aspetto

La seguente dichiarazione è stata presentata singolarmente dai firmatari, con la denuncia dei redditi del 1987, il 31 maggio 1988.

DICHIARAZIONE DI OBIEZIONE FISCALE ALLE SPESE MILITARI

Siamo convinti che non sia possibile costruire un mondo libero e pacifico se non praticando quotidianamente la libertà e la pace.

Conseguentemente riteniamo che, fra le tante espressioni cui siamo quotidianamente sottoposti, l'oppressione del militarismo sia la più intollerabile e la prima da combattere.

L'esigenza di apparati militari, infatti, è basata su due elementi che rifiutiamo nel modo più deciso: la gerarchia e l'autoritarismo che ne regolano il funzionamento; la preparazione della guerra e l'addestramento sistematico all'uso di armamenti sempre più distruttivi ed offensivi (più o meno mascherati da amenità quali la «difesa della patria», dell'«ordinamento democratico» e via dicendo) che costituiscono indubbiamente lo scopo fondamentale di tali apparati.

Per questi motivi - pur essendo coscienti che questo nostro gesto ha un valore unicamente simbolico - abbiamo deciso di fare obiezione fiscale alle spese militari.

Pertanto chiediamo un rimborso in quanto abbiamo deciso di inviare parte di quanto già si è trattenuto lo stato (in cui non ci riconosciamo e la cui esistenza, a nostro avviso, contrasta con una socialità umana pacifica e libera) alla «CASSA DI SOLIDARIETA' ANTIMILITARISTA» affinché la usi per aiutare tutti gli antimilitaristi incarcerati o perseguitati per il loro impegno a favore della pace e della libertà.

Rosanna Ambrogetti
Carla Atlante
Franco Melandri



chi dice
stato
dice guerra.

RESTITUIAMO IL CONGEDO ALLE AUTORITA' MILITARI

Ho deciso di restituire al Ministero della Difesa il mio congedo, per affermare la mia assoluta indisponibilità futura per richiami o qualsiasi altra iniziativa militarista in cui dovessi essere coinvolto dalle autorità militari. Invito tutti i compagni che volessero fare altrettanto a mettersi in contatto con me. Saluti Libertari.

Leonardo Conti
via Gramsci 335 - 50019 Sesto Fiorentino

MIRIKANI JATIVINNI

LE TAPPE DELL'INVASIONE AMERIKANA (39)

L'AVIS provinciale di Ragusa quest'estate non ha bissato il record di raccolta estiva di sangue a causa del calo di donazioni registrato alla base NATO di Comiso; evidentemente i mirikani non hanno più tanti motivi per accattivarsi le simpatie della cittadinanza. Cittadinanza che, dopo la tromba d'aria del 15/9 ha dovuto ricorrere anche ai mezzi della NATO per i primi interventi, essendo notoriamente le nostre zone sprovviste di mezzi per la protezione civile (missili, radar e basi militari, però, non ne mancano).

Il 15/9 avvicendamento al comando del contingente italiano di Sigonella: Domenico Guastamandria sostituisce il precedente, mandato alla scuola di guerra di Firenze. Dal 21 al 25/9 manovre militari lungo le coste del litorale ibleo, tra Pozzallo ed Ispica; divieto di accesso per i pescatori e restrizioni per l'uso della spiaggia. Anche a Trapani avvicendamento al 60° Battaglione "Col di Lana"; il ten. col. Pietro Figliomeni è stato mandato al Distretto militare di Catania.

Ritorna intanto la "crisi occupazionale" al Magliocco di Comiso; per un rinnovo d'appalto nel settore delle pulizie, 33 lavoratori rischiano il licenziamento in quanto le due nuove ditte non intendono utilizzare gran parte del precedente personale.

CIRCOLO CULTURALE "A"

Il Circolo Culturale "A", Via G. B. Odierna 212, Ragusa, è aperto il lunedì, mercoledì venerdì e sabato dalle ore 17 alle 20

Manifesto degli anarchici
CONTRO IL MILITARISMO
E CONTRO I SIGNORI
DELLO SFRUTTAMENTO E DELLA GUERRA



La Rivolta

Dio secondo Zichichi

UN FALSO IDEOLOGICO

Finalmente! Dopo un'attesa durata varie migliaia di anni, oggi abbiamo la CERTEZZA MATEMATICA della esistenza di DIO, creatore dell'Universo e della Vita. Chi ci dà questa strabiliante notizia è lo scienziato nucleare cattolico Antonino ZICHICHI (ben noto negli ambienti Vaticani), che con la sua recente opera L'INFINITO (stampata in Svizzera nell'aprile scorso dalla Editrice Galileo Galilei) ci racconta che per mezzo della MATEMATICA PURA, supremo strumento di grande rigore logico dell'intelletto umano, è stata scoperta l'esistenza di diversi livelli di INFINITI equipotenti numerali (interi, pari, dispari...) sino a pervenire al generatore di essi: l'INFINITO ASSOLUTO MATEMATICO, cioè DIO, ovvero COLUI - precisa ZICHICHI - che ha fatto il mondo secondo un suo misterioso GRANDE DISEGNO. Dunque non possono esserci più dubbi: attraverso elaborati processi logico-matematici si perviene alla certezza della esistenza di DIO vivente in una non qualificabile astratta realtà di INFINITO ASSOLUTO, che tutto compendia e vivifica pur nella sua arida e immaginaria esistenza matematica. Questo, in sintesi, è quanto ci dice lo scienziato cattolico ZICHICHI, che della sua professione di ricercatore galileiano ha fatto - anacronisticamente - uno strumento di certezza fideistica, operando una incredibile violenza alla scienza matematica (da lui stesso considerata la forma più rigorosa del pensiero logico) trasformata in strumento intellettuale in grado di compiere opera di così elevata astrazione mentale da riuscire ad immaginare l'INFINITO ASSOLUTO, cioè DIO.

Non so, nella fattispecie, quanto la "logica" possa armonizzare con la "immaginazione", e se sia lecito ed onesto concludere uno studio scientifico con così eclatante e gratuita attestazione fideistica; tanto più che lo stesso ZICHICHI afferma che l'INFINITO ASSOLUTO è una realtà assolutamente astratta che sfugge totalmente all'analisi e al rigore logico-matematico. Dunque?

Per come pensa ed agisce, il prof. ZICHICHI rappresenta lo scienziato teomaniaco al servizio del potere clerotecratico, al quale porge lo strumento della MATEMATICA PURA per conferire alla teologia una formale autorità scientifica di alto prestigio. Però, per mettersi al sicuro da eventuali critiche, seguendo l'antica strategia dottrinale della Chiesa cattolica, ZICHICHI afferma che l'INFINITO MATEMATICO ASSOLUTO, cioè DIO, è posto fuori dell'UNIVERSO (FINITO) e delle capacità inventive e logiche dell'intelletto umano. E ciò in quanto ZICHICHI sa bene che in Natura non c'è traccia della presenza di un Dio amore, somma sapienza, bontà e perfezione infinite, somma giustizia e soprattutto PADRE DEGLI UOMINI. Non per nulla la LEGGE FONDAMENTALE DELLA NATURA, cioè dell'Universo e della Vita in tutte le loro articolate e complesse manifestazioni esistenziali, nella sua intrinseca dinamica ciberneticità dialettica, è quella della VIOLENZA (che non è soltanto trasgressione a norme morali) implicita in qualsiasi comportamento che realizza il motto MORS TUA VITA

MEA... nel quale si compendiano sopraffazione, malvagità, amoralità, ingiustizia.

ZICHICHI sa queste cose, ma finge di non saperle. Infatti non esprime mai un giudizio critico-filosofico, etico-morale, esistenziale... che l'asserita esistenza di DIO doverosamente esigerebbe. Preferisce mantenersi nel vago di una "inventata realtà concettuale" che sfugge a qualsiasi indagine critica e sta al di sopra anche della stessa matematica: L'INFINITO ASSOLUTO. Realtà - come egli stesso precisa - assolutamente astratta, concepita mediante l'invenzione intellettuale del pensiero umano. E con essa ZICHICHI (ma quanto è intelligente!) recepisce anche l'esistenza di un GRAN DISEGNO in fase di realizzazione, dopo venti o cento miliardi di anni?, da parte di Colui che ha fatto il mondo.

Una ipotesi fideistica inficiata da molti quesiti e che si dissolve come nebbia al sole se investita da una rigorosa e conseguente disamina scientifica e filosofica.

ZICHICHI compie un salto quali-

tativo, tanto stravagante quanto mistificante, nell'affermare che nella risultante di una laboriosa invenzione di "matematica pura" si ritrova quel DIO professato dalla Chiesa Cattolica, cioè un DIO-PERSONA dotato della libertà di pensare e di liberamente volere ed agire, oltre ad avere quei sentimenti che, tanto ingenuamente, i credenti gli attribuiscono. Infatti onestà e rigore intellettuale vogliono che si riconosca che l'INFINITO MATEMATICO ASSOLUTO, astratta e incontrollabile invenzione del pensiero umano, non può identificarsi con COLUI che ha fatto il mondo, perché dovendo agire secondo la necessità intrinseca della propria natura matematica, non può possedere la libertà di agire potendo agire altrimenti. E ciò a prescindere dalla considerazione che solo un fideismo assai volgare e primitivo può accettare che una MENTE INFINITA (cioè DIO) possa essere infinitamente più semplice della complessa NATURA, e non tenendo conto - come ha scritto Paul Davies, matematico, nel suo famoso libro DIO E LA NUOVA FISICA - che la

MENTE esiste solo in sistemi fisici che, come nel cervello umano, abbiano superato un certo livello di complessità. La presunta MENTE DIVINA è un concetto astratto che serve solo quale alibi alla nostra ignoranza nei confronti della NATURA e del quale si avvale il potere clerotecratico (ed i suoi alleati sedicenti laici). Il prof. Maurice Frechet, matematico e Presidente dell'Accademia Internazionale di Filosofia e Scienze di Parigi, ha scritto che "il problema dell'esistenza di DIO non è un problema matematico, perché la nozione dell'INFINITO è una nozione astratta, che non ha riscontro in alcuna concreta realtà".

Morris Kline, professore emerito di matematica alla New York University, nella sua opera "MATEMATICA - LA PERDITA DELLA CERTEZZA", conclude affermando che la MATEMATICA PURA non possiede alcuna VERITÀ ASSOLUTA. ZICHICHI ha scritto, quindi, un libro la cui conclusione è un doloroso falso ideologico che non onora lo sbandierato suo rigore logico-matematico, e che dimostra un condizionamento fideistico in grado di indurlo ad una imperdonabile disonestà intellettuale, a conferma del divario esistente tra SCIENZA e FEDE.

Giovanni Simonelli

Agli ex orfani di mamma URSS

IL CAPITALISMO DI GORBACIOV

Da un po' di tempo parecchi compagni e gruppi, dopo anni di bocconi amari inghiottiti quasi sempre in silenzio, tornano a sorridere: erano orfanelli, ed ora han finalmente ritrovato la mamma. Mamma Russia. Iscritti al Pci, tardo-stalinisti, gruppetti marxisti-leninisti, trotskisti, demoproletari, quelli del "manifesto" sono fieri di poter essere tornati filosovietici e poter ritessere le lodi della "Patria del socialismo", parlare delle "novità" della società sovietica, scrivere di "difesa dell'URSS dagli attacchi d'ogni genere tesi a bloccare il processo in atto"; proprio come ai vecchi tempi. Gorbaciov ha ridato fiducia veramente a tantissimi compagni che da tempo non sapevano più che pesci pigliare.

La loro fiduciosa lettura degli eventi sovietici non sappiamo fino a che punto sia dettata dall'antica fede conservata in cuore più che da un'attenta valutazione dei fatti. Ci sembra piuttosto di assistere a quel modo di vedere le cose che fino agli anni 60 (e per alcuni anche dopo) faceva vedere socialismo laddove c'era capitalismo di Stato, regime militarista e negazione dei principi del socialismo.

Gorbaciov, con metodi rinnovati e soprattutto con "savoir faire" sta cercando di risollevarlo lo Stato sovietico dal fosso in cui si era cacciato; i suoi sforzi sono rivolti a ridare un peso internazionale all'economia russa, a razionalizzare i processi politici, economici e sociali interni per ridare autorità al partito e rafforzare uno Stato dilaniato dal distacco fra istituzioni e cittadini, da forti squilibri fra i principali settori dell'economia e della società e da un peso eccessivo della politica militare.

Queste scelte, che introdurranno maggiore consumismo, più aperture del mercato al capitale occidentale,

privatizzazione di alcuni settori, introduzione di appalti, cottimi e incentivi nel mondo produttivo, e che debbono essere sorrette da una ripresa netta della produttività nelle fabbriche e nelle campagne, non hanno nulla di rivoluzionario; sono strategie contro le quali i lavoratori in ogni parte del mondo si battono da sempre. Maggiore produttività, introduzione delle tecnologie avanzate, vuol dire, nei programmi gorbacioviani (e in quelli di ogni potere) maggiore sfruttamento, rafforzamento del sistema capitalistico (in URSS di Stato). È vero, come scrive e dice Gorbaciov, che lui si sta richiamando a Lenin; il Lenin "tradito" dai suoi successori, Stalin in testa. Ma è anche vero che Lenin con questi programmi non intendeva altro che creare e rafforzare un sistema capitalistico di Stato in URSS, e che ciò fu la base per i successivi continui stravolgimenti di tutte le conquiste rivoluzionarie. Bisogna prestare molta attenzione a queste cose, per capire cosa avviene "oltre cortina". Così, oggi, il tentativo di rilancio capitalistico e delle basi di consenso del regime non può fare a meno di demolire i miti negativi che avevano finito per incrinare i rapporti fra cittadini e il "loro" Stato; è il caso dello sputtanamento ufficiale di Stakanov. Per gli stessi motivi van combattuti i fenomeni di corruzione ed i privilegi della casta politica in nome del più alto interesse dello Stato; e naturalmente, tutta l'operazione va ammantata di una fraseologia di sinistra (rilancio dei soviet, terra ai contadini, internazionalismo, ecc.). Questi sono i termini che fanno vibrare le religiose corde del cuore dei tanti orfani del marxismo; il loro uso strumentale è evidente, trattandosi di passaggi obbligati per il ravvicina-

mento della base alla politica dei vertici, per la partecipazione dei lavoratori allo "sforzo" di ricostruzione (interminabile...) della Patria, il rilancio capitalistico.

La cattiva abitudine, tipica dei partiti marxisti, introiettata in tanti onesti compagni, di idolatrare, sta così facendo scambiare lucciole per lanterne. Il comunismo è innanzitutto emancipazione dalle subordinazioni di ogni tipo, è espansione ampia delle libere capacità di ognuno. I comunisti veri devono emanciparsi dalla dipendenza ideologica al mito dell'URSS e ad ogni genere di miti; essi non devono temere la morte di questo mito, essa non li lascerà orfani ma finalmente liberi. Il marxismo, e in Italia il partito che storicamente lo ha incarnato, il PCI, hanno neutralizzato la ricerca e la voglia di comunismo e di libertà in milioni di sfruttati, riducendoli a "bigotti" di fronte ai nuovi santi, a semplici gregari degli apparati. Oggi, di fronte ad una caduta verticale del ruolo di forza del cambiamento del PCI, dinanzi all'esperienza storica che è sotto i nostri occhi, bisogna fare propria la convinzione che non c'è comunismo con lo Stato, gli eserciti, le gerarchie, lo sfruttamento, e che il comunismo possibile è solo quello anarchico. Che ci riflettano i sinceri comunisti, i compagni che ancora non han perso la voglia di lottare per un mondo migliore. Che ci riflettano e agiscano di conseguenza, perché troppo tempo si è perso ad inseguire miti, ad imbalsamare "padri del socialismo", a credere ciecamente al partito o ai capi, rinunciando ai necessari contributi critici e, lentamente, alla battaglia per una società senza servi né padroni.

Pippo Guerrieri

DALLA PRIMA PAGINA

spirale

lotta alla mafia, che potremmo in termini più appropriati chiamare "politica del non intervento", perché concetto meglio adeguato alla "volontà" statale di risolvere i conti con la mafia. Una mafia che scorzava sempre più potente e prepotente; che stritola giovani emarginati nei suoi ingranaggi; che condiziona ogni contesto economico; che ha un potere sempre più esteso, paralizzante, ammantante vastissime realtà sociali. Unica forza oggi a poter controllare e prevenire il processo di rivincita che giustamente il Meridione vorrebbe e potrebbe sviluppare. E lo Stato, grato di questa "collaborazione", lascia fare, anzi, ne incanala conflitti e strategie in direzioni ad esso funzionali tramite i noti personaggi politici e industriali di Roma e di Napoli, di Reggio e di Palermo o Catania. In tutto questo perché non pensare che anche i Servizi possano avere il loro zampino nelle guerre tra cosche?; dai tempi del delitto Notarbartolo (90 anni fa) queste cose hanno fatto parte della nostra storia. Il binomio mafia-stato è destinato a pesare a lungo nel Sud, e ad irridere agli affannosi discorsi di perbenisti e riformisti che parlano di "bonifica materiale e morale del Mezzogiorno" come della "vera emergenza nazionale". In realtà, mentre si lasciano tranquilli i luoghi sacri dell'incubazione malavitoso e criminale (istituzione, banche, pubblica amministrazione, sette e logge, società per azioni, ecc.) l'esercito invade l'Aspromonte; come le truppe del generale Cialdini che occupavano le "impervie terre meridionali" in cerca di renitenti, banditi e briganti, come le decine di campagne dell'italico esercito contro contadini in rivolta, pastori sardi, insurrezioni popolari, cortei di abusivi, resta sempre l'esercito il più efficace sistema di "intervento" in un Sud con i problemi ridotti ad uno: l'ordine pubblico.

Partiti, intellettuali, forze progressiste, incapaci di impostare un progetto di Rinascita e di Rivincita, in gran parte responsabili di quanto accade, non vanno al di là di lacrimevoli richieste di "più poliziotti, più magistrati" e della lamentevole cantilena dello "Stato assente". Stato che invece, più vegeto che mai, continua a prosciugare le risorse umane e materiali del Mezzogiorno; organizza la deportazione degli emigrati, costruisce caserme e carceri a tappeto, gestisce in proprio (o le appalta a mafiosi) le strutture della rapina fiscale, impianta basi militari micidiali e militarizza interi territori trasformando il Sud in una polveriera in mezzo al Mediterraneo, autorizza impianti industriali altamente inquinanti, foraggia le casse del padronato che volentieri "cala" al Sud, protegge una classe di politici mafiosi e corrotti, reprime con forza e cinismo ogni tentativo di protesta, di ribellione, di sommossa. Altro che retorica dello "Stato assente". L'esercito in Calabria non è una novità, ma il segno tangibile di una presenza, ininterrotta da 128 anni, dello Stato brigante, dello Stato mafioso, dello Stato nucleare, dello Stato abusivo, ecc. Il tutto con lo scopo di lasciar proliferare l'assetto sociale capitalista e i destinatari di potere e privilegi. La facciata militarista che in que-

sti anni abbiamo cercato di combattere, dai missili a Comiso alla rete di basi della NATO sorte ovunque, fino agli F-16 a Crotone è il segno di una presenza a senso unico a fronte della quale sta l'enciclopedia infinita della strafottenza del Potere: un solo aereo per la lotta agli incendi in Sicilia, pochissimi sismografi installati nelle regioni più sismiche, i baraccati del Belice a 20 anni dal terremoto, le morti per droga che si allargano a macchia d'olio (con l'unica risposta di tipo repressivo da parte del governo), fino ad arrivare alle nefandezze delle discariche tossiche, alla costruzione di centrali a carbone in Sicilia, Calabria, Puglia, alla scelta di numerosi porti meridionali per l'attacco delle navi dei veleni delle industrie dei signori del Nord, restituiti al mittente ma in par! dirottati nella colonia meridionale.

Come liberarsi di questa presenza soffocante; come scardinare i meccanismi di controllo e di consenso che impongono la rassegnazione più umiliante; come rispondere all'autoritarismo statale, al suo pugno di ferro? Sono questi i problemi che si trovano ad affrontare gli sfruttati e gli oppressi, e con essi i rivoluzionari, per definire una strategia di riappropriazione di una identità e di una autonomia proprie e dei luoghi in cui si vive. In questa fase, intanto, acuire la separazione, creare il bisogno di cambiare, ridare valore alla voglia di una nuova società, il grande sogno di intere generazioni, mortificato, cancellato, mistificato, che oggi si ripropone a noi come la sola via per tentare di emanciparci dal capitalismo e dallo Stato.

SI RICORDERANNO PER TUTTA LA VITA DI PORTELLA DELLE GINESTRE... PAROLA DI TURIDDU... CANTATE... CANTATE... TRA POCO CI SARA' LA MUSICA....



LOTTIZZAZIONI PARTITICHE

Messina

Riteniamo che sia giunto il momento che i messinesi, ed i disoccupati in particolare, conoscano gli accordi mafiosi che i partiti, tutti i partiti, fanno sulla loro pelle in materia di pubblico impiego. Ci sembra nostro dovere denunciare fatti che altrimenti non varcherebbero le mura delle federazioni di partito. Questa volta hanno fatto le cose in grande per giunta È TUTTO PERFETTAMENTE LEGALE. ECCO COME SI SPARTIRANNO LA TORTA: fra due anni al comune di Messina verrà indetto un concorso per titoli per operatore di computer. Questo per velocizzare l'attività di alcuni uffici dove le pratiche vengono ancora svolte manualmente. Una multinazionale che opera nel campo dell'informatica, la HONEYWELL, ha istituito da alcuni mesi dei corsi di formazione che daranno la qualifica necessaria per accedere al concorso. Dato che i computer che saranno installati negli uffici comunali saranno

marca HONEYWELL, ci sembra logico prevedere che chi accede a questi corsi avrà il posto assicurato, senza contare che già adesso percepisce un milione e mezzo al mese. MA QUESTI CORSI NON SONO PER TUTTI. C'è una legge che garantisce alla Honeywell di praticare le ASSUNZIONI NOMINALI. Vale a dire di prendere chi vuole fregandosi delle liste di collocamento. La Honeywell si è così messa d'accordo con i partiti: ad ogni partito spettano tanti posti quanto, in proporzione, è la percentuale di votanti su cui conta Messina. Ogni partito, poi, al suo interno sceglie le persone che meglio si addicono a svolgere i suoi giochi di potere al comune. E l' "opposizione", il P.C.I., cos'ha fatto? In un primo tempo gli erano stati promessi 4 posti. Troppo pochi, ha rifiutato finché i posti sono saliti a 7: una quota ragionevole! Le persone scelte sono quelle che meglio, secondo i vertici del P.C.I. messinese, potrebbero garantire al partito un lavoro di propaganda al comune: delle "teste di ponte" sono state definite. A bocca asciutta restano invece coloro che pur avendone maggior bisogno o essendo tesserati al partito da più tempo non hanno le qualifiche richieste: faccia di bronzo, parlantina facile, spalle coperte; tanta voglia di arrampicarsi e una certa quantità di merda al posto del sangue. Fra i prescelti RENZO CUCINOTTA, ex segretario della P.C.I. di Messina. Dico EX perché è riconosciuto alla F.G.C.I. messinese di aver rifiutato le logiche mafiose del partito e di avere votato le dimissioni di questo maleodorante individuo. La F.G.C.I. va però accusata di complicità con il Partito Collaborazionista Italiano per non avere pubblicamente denunciato tutta questa ignobile storia al popolo messinese. Ma d'altra parte è difficile che il figlio parli male del padre, specie quando questi lo mantiene in vita. Noi invece abbiamo parlato perché la verità dev'essere dominio del popolo. Chi legge queste righe avrà un elemento in più per non andare a votare alle prossime elezioni.

ASTENETEVI!!! NESSUN PERDONO PER CHI TRADISCE I PROLETARI!!!

il vendicatore

PALERMO

IL 68 IN PERIFERIA

È il titolo del convegno che si terrà a Palermo il 27/28/29 ottobre nei locali della Biblioteca comunale. Ad indirlo è la cattedra di storia della filosofia dell'università di Palermo, con il patrocinio dell'assessorato alle attività culturali del comune.

Anonimo Ragusano

'A TRUVATURA

Mappe del tesoro nascosto nella Contea di Modica e dintorni



A CURA DI EMANUELE AMODIO

SICILIA PUNTO L EDIZIONI

Ragusa

Contro i tagli

FERROVIARI IN LOTTA

Sciopero nazionale dei ferrovieri il 26 settembre, contro i progetti di ridimensionamento dell'intero settore, varati dal consiglio d'amministrazione FS e dal governo.

A Ragusa, uno dei punti più avanzati del movimento di lotta, si è svolta una manifestazione provinciale di ferrovieri, alla quale sono stati invitati ad aderire (ed in parte hanno aderito) gli studenti.

Il corteo, composto da circa 300 persone ha percorso il breve tragitto dalla stazione al palazzo della provincia, scandendo slogan come "ferrovieri studenti - uniti nella lotta", "governo, ferrovia - ascolta

questo coro - non si toccano i posti di lavoro", "tagli NO occupazione SI", ecc.

Erano anni che non si vedevano gli studenti ad un corteo specifico come questo, e l'entusiasmo è stato grande, nonostante il terrorismo psicologico dei soliti presidi che chiedevano giustificazioni e robe del genere. Giunti alla provincia, dopo una serie di sit-in, si è svolta un'assemblea provinciale dei ferrovieri, alla presenza del presidente della provincia e dell'assessore al ramo. Nel corso dell'assemblea è stata ribadita la necessità di innalzare il livello della lotta, dopo le proposte di 44.000

posti di lavoro in meno; di arrivare, dunque, ad un crescendo di scadenze di sciopero, con l'obiettivo intermedio del blocco dello stretto di Messina. Qualcuno ha anche avanzato la proposta di dimissioni rivolta a tutti i sindaci e gli amministratori della zona, a cominciare dai due presenti (che hanno mostrato una smorfia di sorpresa sul viso).

Un inizio di stagione autunnale che promette bene, se i ferrovieri non si lasceranno abbindolare dalle promesse dei sindacalisti di mestiere e dei politicanti dediti ai rimpalli e al gioco dei rinvii, ma sapranno dare una svolta alla situazione, prendendola nelle loro mani, e allargando la mobilitazione ai cittadini e a tutte le categorie interessate ad un ruolo di primo piano del trasporto su rotaia.

Catania

DISTRUTTI I LOCALI DELL'EXPERIA

Lo stesso giorno in cui ricevevamo l'articolo del compagno Musarra, a Catania l'ennesimo attentato distruggeva i locali del CSA Experia. L'incendio appiccato ai locali, questa volta ha avuto proporzioni più vaste, conseguenze più gravi, tanto che, oltre alla distruzione di suppellettili e alla inagibilità provvisoria del Centro, è seguita la constatazione che in realtà lo stabile è pericolante, quindi inutilizzabile. Una ripresa delle attività del Centro negli stessi locali è quindi impossibile; le ostilità di quei gruppi che nel quartiere e nella città si sono opposti da sempre all'esistenza di questa struttura, e che nello specifico hanno più volte ostacolato la vita del Centro, hanno avuto la meglio, e per adesso questa esperienza, prima in Sicilia nel suo genere, è costretta a subire una pesante battuta d'arresto.

Gli interessi incrociati di malavitosi, spacciatori, speculatori, sbirri e clerico-fascisti hanno messo in atto l'azione infame dell'incendio per lanciare un segnale chiaro: in città il clima deve restare sempre lo stesso, la stagnazione di ogni iniziativa libertaria, di riscatto sociale, deve rimanere tale; ogni tentativo di radicamento nei quartieri da parte di aree di compagni, di giovani impegnati contro l'emarginazione e il traffico sporco, deve cessare. Hanno deciso loro i livelli dello scontro, ottenendo un primo risultato.

Questo episodio dà la conferma che la via intrapresa dai compagni che hanno dato vita all'Experia era quella giusta, e che bisogna riflettere a fondo sugli interessi che s'intaccano e le conseguenze che possono verificarsi. Bisogna continuare a percorrere questi sentieri di ribellione, e prepararsi a rintuzzare le provocazioni e gli attentati di stampo mafioso, evitando, soprattutto, di lasciare la vicenda dentro i limiti del localismo.

L'articolo di Natale Musarra, riprodotto a fianco, va considerato come una cronaca della breve vita del Centro, delle sue caratteristiche e dei suoi problemi, e riteniamo faccia comprendere a fondo ai nostri lettori quello che si era riusciti a concretizzare e quello che (per il momento) si è perso.

Il 18 giugno 1988 a Catania un gruppo di giovani ha occupato il Cinema Experia, in via Plebiscito 782, da lungo tempo abbandonato e covo di tossicodipendenti e spacciatori, per trasformarlo nel Centro Sociale Autogestito "Experia", primo del genere in Sicilia.

La cronica mancanza di spazi in cui incontrarsi, comunicare e socializzare le proprie esperienze - senza spendere un soldo e doversi assoggettare alle leggi del mercato - si somma in questa città al degrado urbanistico e sociale dei quartieri popolari, del centro e della periferia. Il bisogno sentito di uno spazio proprio collettivo ha fatto sì, perciò, che all'occupazione e alla gestione dell'Experia non partecipassero solo i più politicizzati delle varie aree, o coloro che già in precedenza ne avevano mostrato un interesse specifico; come i gruppi di musicisti, pittori, attori, fotografi, ecc., ma anche numerosi ragazzi, bambini, tipi qualunque o "creativi", del quartiere Corso nel quale il Centro sorge.

Differentemente da quanto avviene in gran parte d'Italia, l'Experia ha subito assunto quel carattere, diciamo così, aperto e popolare - pur restando fermamente ancorato al principio dell'autogestione - che, se non va bene ad alcuni compagni perché di difficile collocazione politica e impossibile da egemonizzare, gli ha però attirato le simpatie dell'opinione pubblica cittadina.

Da questo lato - della non-scissione dal quartiere e con la città - sono venute finora le maggiori soddisfazioni: lo stesso temuto intervento della polizia si è dovuto limitare a pochi controlli esterni e a tentativi d'intimidazione contro singoli compagni, del resto subito denunciati pubblicamente.

Numerose iniziative hanno costellato i primi due mesi di vita del Centro: concerti di musica classica, leggera e popolare; rappresentazioni teatrali; spettacoli di cabaret e mimo; mostre di disegni e tornei di calcetto per i più piccoli; festa senegalese contro il razzismo; festa reggae; dibattito sull'autoproduzione; ecc. Senza tralasciare gli indispensabili lavori di pulizia e ristrutturazione, rimozione dei detriti e delle siringhe, che ancora continuano.

I problemi vengono invece da chi ha grosse mire sul futuro dell'edificio. Il Centro Experia, situato in un'ala di un complesso architettonico settecentesco, comprende un cine-teatro con sala d'entrata, bouvette, ripostigli vari, e un'arena all'aperto con schermo gigante e giardinetti, che vari progetti commissionati in tempi diversi dalla Regione (proprietaria dello stabile), dal Comune e dall'Università, intenderebbero far diventare un museo con annesso auditorium, giardino pubblico, casa dello studente, ecc. La prima denuncia (la seconda è dell'Enel) è venuta proprio da una cooperativa, "Teatro de' Cenci", prestanome della corrente D.C. che fa capo all'on. Nicolosi, titolare di un contratto d'affitto del cinema pur non pagandone da anni il canone, pur ritardandone indefinitamente la ristrutturazione e non effettuandone l'indispensabile manutenzione.

Ai primi di luglio il primo furto, con scasso delle porte che danno sull'arena, di bottiglie di birra (la cui vendita garantisce l'autofinanziamento del Centro), seguito da altri su persone e, cosa più grave, da tentativi di spaccio di droga,

subito sventati, e approcci pesanti verso le ragazze, facevano comprendere che v'era un piano, che s'avvaleva della collaborazione di alcuni mafiosetti locali, volto a screditare il Centro agli occhi della città e soprattutto del quartiere.

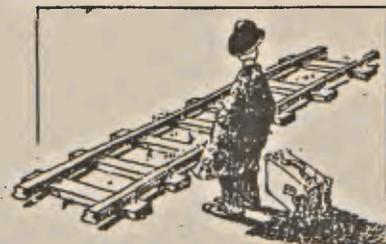
Ad Agosto si succedono a distanza di due settimane l'uno dall'altro tre attentati, ben calibrati (agosto notoriamente è il mese in cui s'incontrano maggiori difficoltà di mobilitazione), alla vita del Centro. Dapprima viene incendiato il portone d'ingresso, costringendo ad alcuni giorni di chiusura totale. In seguito, nella notte tra il 13 o il 14, viene eseguito un furto con scasso nella vicina caserma dei vigili urbani, di cui alcuni uffici sono prospicienti l'arena, corredandolo con scritte sui muri inneggianti alle BR; per cui, il mattino seguente, vengono prelevati e minacciati pesantemente dalla Digos due compagni che stavano dormendo al Centro.

Infine, il 28 agosto, ignoti, penetrati nell'Arena dopo averne fatto saltare il lucchetto, hanno incendiato la stanzetta esterna utilizzata come bar distruggendo interamente l'impianto elettrico del Centro che da essa si dipartiva e il numero altro materiale in deposito.

Dopo ognuno di questi fatti il quartiere e la cittadinanza hanno reagito affollando gli spettacoli di solidarietà e le assemblee di protesta immediatamente organizzati. La volontà di chi lo frequenta e la simpatia che continua a suscitare sono chiare: il Centro riprenderà a settembre "in grande stile" le sue attività con l'intento di incidere sempre più profondamente nella società catanese e, evitando di ghetizzarsi, di servire da stimolo a quanti in altre realtà dell'isola - così simili a quella di Catania! - si propongono di aprire nuove "finestre di libertà".

Natale Musarra

NO ALLA CHIUSURA



DELLE FERROVIE

Alcuni compagni ferroviari hanno provveduto a far stampare i due adesivi qui riprodotti, come segno della lotta a difesa (e per il potenziamento) della ferrovia siciliana (e non solo) minacciata dai tagli governativi e del nuovo ente FS. Quanti volessero diffonderli possono richiederli alla redazione del giornale. Il costo di una copia è di L. 500, di tre L. 1.000, di otto L. 2.000, di cinquanta L. 10.000.

NO ALLA CHIUSURA



DELLE FERROVIE

Anarchici Siciliani Associati

INCONTRO REGIONALE

Domenica 18 settembre si è svolto a Ragusa un incontro degli anarchici siciliani associati, presenti compagni di Palermo, Messina, Ragusa e Noto. È stato dapprima affrontata la situazione del coordinamento, rilevando il perdurare dell'assenza agli incontri periodici di alcuni compagni di diverse località; ciò crea dei problemi nell'organizzazione degli stessi e rallenta lo sviluppo delle iniziative, pertanto i compagni interessati dovrebbero essere più responsabili e assidui.

Subito dopo si è aperta la discussione sull'incendio al Centro Sociale Autogestito Experia di Catania, riflettendo sulla presenza anarchica nei quartieri, dal cui rafforzamento può scaturire un più efficiente modo di affrontare ostacoli di questo e altro tipo. La discussione ha anche affrontato il punto della lotta alla mafia e le proposte degli anarchici. È stato presentato, in bozza, il dossier su un anno di attività degli A.S.A., che verrà stampato entro breve (si può richiedere al giornale, dietro un contributo libero per le spese). I compagni di Palermo hanno annunciato il convegno sul '68 che si terrà nella loro città ad ottobre, con la presenza di Bookchin.

Si è affrontata la situazione dell'iniziativa antimilitarista, con particolare riferimento all'installazione degli F-16 in Calabria; in atte-

sa del convegno di Pisa della FAI per l'impostazione delle future azioni, si auspica che i compagni calabresi mettano in atto alcuni dei suggerimenti avanzati a Spezzano, e cioè la funzionalità della radio come appoggio alla campagna di lotta e la predisposizione di un locale a Isola come riferimento per la battaglia antimilitarista. Intanto è stato deciso di diffondere un volantino sulla questione, mentre un altro volantino verrà preparato sulla situazione del degrado ambientale.

Il pomeriggio è stato dedicato alla definizione del documento comune sui referendum, partendo come base dai due testi presentati dai gruppi di Palermo e Ragusa. Il testo conclusivo, letto e approvato, verrà pubblicato dalle edizioni La Fiaccola, in larga tiratura, e diffuso con un prezzo politico. Su questo lavoro, unico nel suo genere, che cerca di mettere i puntini sulle i definendo le posizioni anarchiche anche in base alle varie tipologie di referendum, verranno forniti in seguito i dati e le notizie per la diffusione.

I compagni stanno anche organizzando un giro di conferenze e dibattiti contro gli espunti di organi e sulla condizione della donna, mentre a Ragusa è in fase di organizzazione una settimana anticlericale.

Il prossimo incontro è previsto per i primi di dicembre.

Quarto attentato in due mesi

Nuovo rogo all'Experia

Distrutte le sale dell'ex cinema dove da luglio ha sede un centro sociale autogestito

Le Sicilia

martedì, 6 settembre 1988

Sul meeting anticlericale

IMBECILLI IN ABITI PUNK

Da cinque anni partecipo e collaboro all'organizzazione del Meeting Anticlericale di Fano insieme al Circolo Papini locale ed ho visto, con soddisfazione, crescere sempre più questa manifestazione di libertà unica in Italia. L'ho vista crescere - nonostante la povertà di mezzi - in quantità (6.000 presenze), ma soprattutto in qualità, sia rispetto ai contenuti culturali sia rispetto alla diversificata provenienza ideologica dei partecipanti e dei relatori: dall'area anarchica a quella comunista, da quella radicale a quella cristiana, a conferma che l'anticlericalismo è tutt'altro che morto. Ebbene, questa scommessa che da cinque anni si riesce a vincere grazie anche al senso di tolleranza della giunta Pci-Psi-Psdi di Fano e nonostante le preghiere dei ciellini locali, rischia di essere persa a causa degli incidenti verificatisi quest'anno, sia in città che all'interno della festa. Gli autori di questi incidenti, dall'aggressione fisica gratuita alla distruzione di bar, sono un pugno di imbecilli in abiti punk.

L'immagine simpaticamente ironica che il meeting si era conquistata in cinque anni a Fano è stata compromessa.

Pur avendo negli stessi anni scorsi una numerosa presenza punk, non si erano mai verificati incidenti. Quest'anno, questi individui dai modi autoritari sono senz'altro dei loschi figure, dei provocatori. Altri punk si tenevano alla larga da loro. Eppure si insinua un dubbio. Un esponente della Bunde Liste di Friburgo, Birgit Wust, presente al meeting, ha denunciato le devastazioni compiute da al-

cuni punk tedeschi alla settimana anticlericale organizzata lo scorso anno in Germania. Allora: forse il movimento punk, che si è distinto per l'antiautoritarismo e le battaglie per gli spazi sociali autogestiti sta esprimendo inconsapevolmente una filiazione di stampo fascista che nella provocazione e nella violenza devastatrice gratuita realizza il proprio scopo esistenziale? Se fosse così, ne risulterebbe gravemente danneggiata l'immagine del movimento punk e gli organizzatori delle feste dovranno pensare a difendersi con nerboruti servizi d'ordine. Sarebbe la fine delle feste autogestite.

Donato Romito

Pesaro

da "Il Manifesto" del 10/9/88



LETTERE

"Scuola e comunicazione linguistica"

(SL agosto '88)

È argomento che dovrebbe riguardarmi da vicino in quanto insegnante, di lettere per giunta. Invece non riesce ad interessarmi più di tanto. Perciò mi limito a brevi impressioni. Il sopracitato articolo di Rino Ermini mi sembra retrodatato e riecheggianti Don Milani. È recuperabile e recuperato dall'istituzione scolastica. Infatti proprio la scuola dell'obbligo organizza corsi di recupero e sostegno per chi ha più difficoltà. Ha come obiettivo primario l'acquisizione delle abilità minime (leggere, scrivere ed esprimersi in modo appropriato).

Infine la vecchia illusione di sfruttare la scuola - istituzione della classe dominante - contro gli interessi della stessa. All'inizio degli anni '70 Potere Operaio ne dimostrava l'impossibilità, anzi lo considerava un discorso opportunista e rientrista. Rifiutava il ruolo borghese di studente insieme con l'illusione di propagandare l'ideologia antiautoritaria a scuola. Lì invece vedeva solo il giovane proletario, come tutti gli altri proletari in lotta per i suoi bisogni reali: diminuzione dei carichi di studio cioè dello sfruttamento del lavoro, voto e salario minimo garantito. Su queste posizioni materialiste il gruppo era isolato dagli altri sessantottini. Eppure era il più sintonizzato con gli interessi proletari.

Tiziano Galante

Su Irregolare

Sono già 4 gli inserti di "tensione estetica e comunicazione liberante" pubblicati da "Sicilia libertaria" e curati da Rino De Michele, compagno siciliano emigrato da tempo in continente. Ci eravamo prefissi un obiettivo quando accettammo la sua proposta, ma oggi possiamo dire che l'obiettivo non si è realizzato. Dopo i primi fogli, si voleva che compagni dell'isola potessero riappropriarsi dell'idea e dello strumento e gestirlo con un originale supporto di materiali e di tensioni. Approcci in tal senso ce ne sono stati, ma nulla di più. Riteniamo più per quella pigrizia imperante che fa preferire "u piattù ministratu", le cose fatte a quelle da fare, l'impegno incostante alla continuità, più per queste cose che per altro. Nonostante apprezzamenti e bozze di progetto mai decollati, siamo del parere che un inserto di questo tipo ha una sua ragione d'esistere, in particolare su un giornale come il nostro, spesso troppo preso dalla realtà grigia e ambigua che ci circonda; eppure, senza quella ricchezza, senza rituffarsi nella freschezza costante di contributi e idee nuove, senza rinnovarsi, negherebbe se stesso. Noi, utopisti o illusi, credevamo sarebbe stato possibile concretizzare una idea del genere. Ci siamo sbagliati?

Notoj

L'ESPERANTO 20

Note

ABBIAMO GIÀ INCONTRATO LE PAROLE NUN «ORA», HIERAŬ «IERI», HODIAŬ «OGGI», MORGAŬ «DOMANI» E JAM «GIÀ». POICHĖ ESSE INDICANO IL TEMPO DELLO SVOLGIMENTO DELL'AZIONE, SONO CONOSCIUTE COME AVVERBI DI TEMPO ECCONE ALTRI:

<u>ĉiam</u>	sempre
<u>tiam</u>	allora
<u>kiam</u>	quando
<u>ĵiam</u>	una volta
<u>neniam</u>	mai

(avverbi di tempo)
(notate la finale -am)

COME POTETE VEDERE, QUESTE PAROLE FORMANO UNA SERIE: UN DIMOSTRATIVO CHE INIZIA CON TI-, UN RELATIVO ED INTERROGATIVO CON KI-, UN INDEFINITO CON I-, UN NEGATIVO CON NENI-, ED IL SUO OPPOSTO CON ĈI-. QUESTE PAROLE FORMANO UNA SERIE DETTA DI CORRELATIVI. CI SONO ALTRE SERIE SIMILI: ECCONE DUE - NE VEDREMO ALTRE IN SEGUITO.

<u>ĉiu</u>	ciascuno, ognuno, ogni
<u>tiu</u>	quello, colui
<u>kiu</u>	chi, il (la) quale, che
<u>iu</u>	qualcuno, qualche
<u>neniu</u>	nessuno

(pronomi - aggettivo, finale -u)

(avverbio di luogo, finale -e)

<u>ĉie</u>	dovunque, in ogni luogo
<u>tie</u>	lì, là, in quel luogo
<u>kie</u>	dove
<u>ie</u>	in qualche luogo
<u>nenie</u>	in nessun luogo

LA FINALE -U SI USA PER FARE L'IMPERATIVO DEI VERBI (che esprime un desiderio o un comando).

<u>Legul</u>	Leggi!, Leggete!
<u>Skribul</u>	Scrivi!, Scrivete!
<u>Naĝul</u>	Nuota!, Nuotate!

MENTRE PER LE ALTRE FORME VERBALI È OBBLIGATORIO INDICARE IL SOGGETTO (chi compie l'azione - sostantivo o pronome), PER L'IMPERATIVO LO SI INDICA SOLO SE È DIVERSO DA VI (tu, voi).

<u>Ni naĝul</u>	Nuotiamo!
<u>Ili venu!</u>	Vengano!

ATTENZIONE AI FALSI PRESENTI INDICATIVI ITALIANI!

Do, bone, ni naĝu! Bene, allora, nuotiamo!
Bone, ni iru... Bene, andiamo...



rivista anarchica mensile

in vendita in numerose edicole e librerie - una copia L. 2.500
abbonamento annuo: L. 25.000
abb. sostenitore: L. 50.000

versamenti sul ccp 12552204
intestato a: Editrice A/Milano
corrispondenza: Editrice A

cas. post. 17120 - 20170 Milano
La redazione è aperta tutti i giorni feriali (sabato escluso)

dalle 16 alle 19 - tel. 02/2896627
se ne vuoi una copia-saggio scrivimi o telefonaci

ALETE DAL CANTO

LE IMPOSTURE DEL PRETE



LA FIACCOLA

TRATTO DA Jen nia mondo
Cedap

Un documento inedito

LUIGI GALLEANI E PAOLO SCHICCHI

Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S., Casellario Politico Centrale, busta 2241, fasc. 86828/a "Galleani Luigi".

(lettera del Prefetto di Massa Carrara al Ministero dell'Interno): (dattiloscritto originale)

R. Prefettura di Massa Carrara
Div. Gab. N. di Prot. 02166

Massa addì 30 Aprile 1931
Anno IX (era fascista)

On.le Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S.
Divisione Affari Generali e Riservati
Roma

Oggetto: Galleani Luigi - Anarchico.

Mi prego trasmettere a codesto On.le Ministero, per opportuna conoscenza, copia di una lettera spedita da Caprigliola, dall'anarchico schedato Galleani Luigi all'anarchico Paolo Schicchi, recentemente condannato dal Tribunale Speciale dello Stato.

Il Prefetto

(allegato: copia dattiloscritta della lettera di Luigi Galleani indirizzata a Paolo Schicchi):

Raccomandata

Signor Paolo Schicchi Carceri Giudiziarie Giurisdizione Tribunale Speciale
Roma

Carissimo Paolo

Le tue notizie gravi e penose dagli ultimi giornali. Data l'ora e lo strumento l'epilogo era inevitabile.

Non ti scrivo parole di conforto: Non ne hai bisogno tu che hai cercato e trovato sempre le più alte soddisfazioni della vita combattendo nella piena armonia tra il pensiero e l'azione ed in questa tanto più intensi il fervore e la gioia quando più gravi i rischi coi quali ti disponevi a cimentarti.

Esperienza e conoscenza ti avvertono d'altrove che quanto più torva è la reazione tanto più vivi ed attivi cova in sé anche nei periodi squalidi in cui una viltà ed inerzia si abbinano a darle collaborazione criminosa i germi della propria distinzione; e coraggio e carattere in te ugualmente indomiti ti daranno la forza d'attendere che dalle tenebre balzi l'aurora.

Tu la rivedrai largamente consolato dell'attuale passione.

Con questi sentimenti io pigliavo congedo da te trentottanni fa l'ultima volta che ci siamo veduti, nell'aula del Tribunale Militare di Alessandria. Allora i Giudici, pure Militari, ci consentivano un breve colloquio un abbraccio ed un bacio. Cogli stessi sentimenti, da qui, vecchio, infermo, un piede nella fossa, ti abbraccio oggi con fede ed affetto immutati nella ferma speranza che in tanto silenzio di sgominati amici della ventura, il saluto d'un amico che ha l'orgoglio di esserti fedele e devoto per più che quarant'anni ti sia tanto più gradito e caro.

Sempre, sempre col cuore che sai.
tuo affezionatissimo Gigi

Caprigliola 27 aprile 31
(Prov. di Massa)

~ ~ ~

Il 28 agosto del 1930 tre anarchici italiani da lungo tempo esuli in Francia, Schicchi, Renda e Gramignani,



LUIGI GALLEANI

giungono in rada al porto di Palermo col postale proveniente da Tunisi. La polizia fascista, nonostante essi si fossero accuratamente nascosti nella stiva riesce in breve tempo a scovarli e a trarli in arresto. In effetti, nonostante la polizia dichiarasse ufficialmente che l'arresto si doveva alle informazioni di un marittimo della stessa nave, i tre erano stati denunciati fin dalla partenza da un altro anarchico italiano residente a Tunisi, tale Giovanni Allegra.

Era questa la conclusione sfortunata di una vicenda che aveva visto nei sei mesi precedenti la polizia fascista italiana, solitamente ben informata, brancolare nel buio circa le intenzioni del pericolosissimo rifugiato politico Paolo Schicchi. Questi, abbandonando La Ciotat, presso Marsiglia, dove le autorità francesi avevano avuto cura di relegarlo, era riu-

scito a confondere totalmente le idee dei numerosi agenti speciali fascisti sguinzagliati per il mondo sulle sue tracce spedendo e facendo spedire o diffondere dagli amici più fidati lettere, cartoline e ogni altro genere di notizie da lui firmate che lo davano di volta in volta a New York, Buenos Aires, Vienna, Malta, Egitto, perfino in Russia (con la richiesta di informazioni più dettagliate rivolta al governo italiano dall'allarmatissima delegazione diplomatica sovietica a Roma).

Il 16 aprile 1931 il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato infliggeva 10 anni di reclusione a Paolo Schicchi, 8 anni a Salvatore Renda e 6 a Filippo Gramignani. È a questo punto che si inserisce il documento che qui pubblichiamo.

Luigi Galleani, all'epoca settantenne (ma Schicchi aveva solo quattro anni di meno), si era stabilito nella primavera del 1930 a Caprigliola, un paesino della Val di Magra in provincia di Massa Carrara, dopo aver scontato tre anni di confino a Lipari. Il vecchio leone, infermo da tempo, non aveva tirato i remi in barca. Lo testimonia, fra l'altro, una lettera urgente del Prefetto di Massa Carrara al Ministero dell'Interno, recante la data del 10 settembre 1930, che ne cita una precedente lettera, non rintracciata, della Prefettura di Palermo, in cui venivano richieste notizie di "Schicchi Paolo, dovendo mettersi in comunicazione col detto Galleani e un altro anarchico sembra, allo scopo di organizzare movimenti insurrezionali ed attentati terroristici che non è da escludere potessero anche essere diretti contro la vita di S.E. il Capo del Governo" (ACS, CPC, busta 4693, tasc. 073457/c, "Schicchi Paolo").

Non sappiamo se Paolo Schicchi ricevette effettivamente in carcere la lettera di Galleani qui riportata (cosa che pare probabile essendosi limitata in altri casi la censura a trascrivere le lettere pervenutegli - ad esempio dalla sua compagna Maria Liberti).

Quanto a Galleani, la lettera appa-

re premonitrice della sua morte, avvenuta sei mesi dopo, a Caprigliola, il 4 novembre 1931.

Dal punto di vista ideologico, la lettera potrebbe sottolineare un totale allineamento di Galleani sulle posizioni di Schicchi, divenute negli ultimi tempi estremamente critiche nei confronti degli anarchici "unionisti". La polemica, che, lo ricordiamo, aveva profondamente dilaniato gli anarchici italiani residenti all'estero e fuoriusciti, si era invero assopita, per convenienza e solidarietà, dopo l'arresto di Schicchi. Tuttavia l'opportunismo professato da altri (Malatesta fra i primi), non è affatto presente, nella forma e nella sostanza, da questa che, se non fosse una lettera privata con scarsissime possibilità di pubblica diffusione, potrebbe venire certamente scambiata per una "presa di posizione" umana, e, tra le righe, persino politica (...).

E decisamente politico è l'elogio delle qualità umane intellettuali e morali di Schicchi, nel momento stesso in cui, sulla stampa anarchica, abbondavano le contumelie all'indirizzo della sua persona e del suo passato.

Natale Musarra

Richiesta di materiale

Per poter approntare una ricostruzione della vita del movimento anarchico siciliano dalla caduta del fascismo al '68, prendendo in considerazione non soltanto i grandi fatti, ma anche le piccole realtà, gli sforzi spesso isolati di decine di militanti, chiedo ai compagni che han vissuto quegli anni o a quanti potranno aiutarmi, di fornirmi di documentazione in loro possesso (anche fotocopie, o solo in prestito). In particolare, oltre che i giornali e numeri unici pubblicati, mi necessitano volantini, lettere, circolari, bollettini e memoriali in cui ogni compagno ricostruisca la propria esperienza nella sua località ed in rapporto al resto del movimento.

Mi assumerò le spese di spedizione o di fotocopiatura.

Ringrazio fin da ora quanti si faranno sentire. Spedire lettere o il materiale all'indirizzo del giornale.

Pippo Gurrieri

«SICILIA PUNTO L»

È finalmente uscito (dopo un imprevisto ritardo tipografico) il libro di Paolo Schicchi: «La guerra e la civiltà - mondo arabo e aggressione occidentale», n. 10 della collana «storia/interventi». I compagni che lo avevano prenotato dovrebbero riceverlo entro il mese di settembre /primi di ottobre.

Il testo rappresenta una dura requisitoria contro i fautori ed i fiancheggiatori dell'avventurismo coloniale italiano in Libia; un'appassionata confutazione delle argomentazioni e dei luoghi comuni razzisti e guerrafondai, ed una strenua difesa della storia e dei valori umanitari, morali e artistici del mondo arabo. Scritto con forte tono polemico, tipico dell'autore, questa «requisitoria» è di una straordinaria attualità.

Al testo originale sono stati af-



fiancati in appendice tre interventi, il primo dei quali, di Arturo Schwarz («Al di là degli slogan», apparso su «A» n. 154) serve anche da aggiornamento sulla attuale situazione geo-politica del mondo arabo. Gli altri due sono dedicati a Paolo Schicchi, un militante su cui poco o nulla si è scritto di recente, e nulla è stato ripubblicato dopo le edizioni originali; si tratta di un «profilo di Paolo Schicchi» curato da Michele Corentino, e di alcuni «documenti di questura e articoli di giornali concernenti Paolo Schicchi (1890-1895)» ritrovati e commentati da Natale Musarra.

Una copia del libro costa 7.000 lire. Le richieste possono essere effettuate tramite il ccp n. 11112976 intestato a Franco Leggio, via S. Francesco 238 - 97100 Ragusa; oppure tramite il ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri, vico L. Impo- sa 4 - 97100 Ragusa.

dibattiamoci

IDENTITÀ E PROGETTUALITÀ ANARCHICA

Con gli interventi di Olivotto e Galante, prosegue il dibattito iniziato nel settembre dell'87. I precedenti interventi sono usciti sui numeri 50, 51, 52, 53, 54, 55, 57, 58, disponibili per chi lo desidera.

INSURREZIONE E RIVOLUZIONE CULTURALE

Stavo seguendo il dibattito nato dall'articolo di Gurrieri "Le ri(n)voluzioni dei mutanti" da spettatore esterno, seppure con interesse, e non avevo per ora in mente di intervenire; a spingermi a dire la mia è stato l'intervento di Andrea Papi su Si.Lib. n. 57 che porta avanti una critica tipica dell'autore e che non riesco a comprendere né ad accettare.

Cominciamo con il "movimento storicamente determinato". Il movimento anarchico che conosciamo non è un'ipotesi, non è un qualcosa che avrebbe potuto essere diverso; dal seno del movimento operaio sono nati tanti movimenti storicamente determinati ma ognuno ha poi seguito la propria strada divenendo comunista, socialista, socialdemocratico, repubblicano, ecc.... Gli anarchici sono quelli che hanno voluto rimanere fedeli a quell'ideale di libertà ed uguaglianza di cui il movimento operaio era portatore e così facendo sono divenuti ciò che sono. Il movimento anarchico è quello che conosciamo e di cui facciamo parte, e se è debole non è perché siano perdenti le sue idee bensì perché, a tutt'oggi, non ha saputo portare avanti in maniera efficace quella rivoluzione culturale senza la quale non esiste rivoluzione sociale.

L'insurrezione (caro Andrea non fingere di fare confusione) non è quello stillicidio di atti vandalici che propugnano i compagni dell'area di Anarchismo (per i quali comunque nutro il massimo rispetto) né quel "portare l'attacco al cuore dello stato" di triste memoria; l'Insurrezione è quel momento di rottura che il movimento degli sfruttati partorisce allorquando i potenti, i padroni, posti di fronte alla realtà di dover cedere i propri privilegi adatteranno le necessarie misure al fine di arrestare il processo di liberazione in atto.

Con la lotta quotidiana il movimento operaio ha saputo realizzare delle notevoli conquiste, pagando un triste tributo di vite umane nelle piazze di tutto il mondo, e quando queste conquiste saranno divenute tante e tali da superare la mera utilità quotidiana e far traballare gli scranni dei potenti, lor signori ci vorranno fermare e la nostra risposta (l'insurrezione appunto) sarà commisurata ai livelli di preparazione realizzati in precedenza.

Se vogliamo parlare di rinnovamento possiamo e dobbiamo farlo tutti i giorni, studiando nuove e più adeguate forme di lotta, realizzando conquiste che servano, sì, a migliorare la vita ma che abbiano anche in sé una portata educativa tale da modificare nel tempo il modo di pensare di coloro che oggi ovinamente subiscono lo sfruttamento in silenzio, tale da realizzare col tempo (con la propaganda dell'esempio) quella mutazione culturale, quell'evoluzione di pensiero che quando dovremo oltrepassare quel muro ci permette-

ranno di camminare sulle pietre a testa alta e senza paura.

L'insurrezione non è il ribellismo inconcludente di chi spacca i bancomat e poi se ne vanta sulle pagine di Provocazione, essa è il momento culminante di quel processo storico che passando per le piccole lotte di tutti i giorni porta alla rottura col sistema precedente.

Rottura violenta, certo, ma non saremo noi a cominciare; e se anche dovessimo avere a disposizione tanto tempo da riuscire a maturare una coscienza rivoluzionaria a livello di popolo, allora forse sì, cominceremo noi, ma faremo anche molto, molto presto.

Corrado Olivotto - Aosta

MULTINAZIONALI,
STATO
E RIVOLUZIONE

Mi riferisco all'intervento di Papi (SL, agosto '88).

Nega lo stato monolitico, accentratore di tutti i poteri. Poi si contraddice riconoscendo che lo stato entra dappertutto, nella politica e nell'economia.

Subordina lo stato a potentissimi oligopoli sovranazionali, holding finanziarie semiprivato. La realtà insegna il contrario: oggi più che mai le multinazionali battono cassa dal loro stato, ne sono dominate. E concretamente, significativamente dal 1992 i singoli stati cominceranno a perdere potere a favore del supersta-

to CEE. Esso nasce abolendo le barriere doganali e realizzando l'unità economica; si concluderà inevitabilmente con l'unità politica.

Il compagno Papi pensa ad "un amplissimo gioco gestito da oligopoli sovranazionali potentissimi". Si riferisce ad onnipotenti multinazionali, allo "stato imperialista (al servizio) delle multinazionali". Fu già la vecchia ed oggi superata fissazione delle BR. Mi viene in mente il film su Moro. Risponde pateticamente nell'interrogatorio: ma quali diabolici piani segreti volete che nascondano i governanti democristiani! Sono tutti presi dai loro miserabili intralazzi per arraffare sedie e poltrone! Loro sono più concreti, non pensano alla grande come voi!

Il presunto dominio delle multinazionali corrisponde alla teoria del capitalismo mondiale unitario dove le barriere tra tutti gli stati del mondo sono fittizie. Tale teoria risale al revisionismo socialdemocratico tedesco (Kautsky, Bernstein, Hilferding ed altri). È già stata smentita da due guerre mondiali. Esse hanno mostrato che comandano gli stati e i blocchi di stati, non le multinazionali.

Dunque lo stato è quell'apparato di potere economico e politico col quale i proletari dovranno per forza fare i conti. Diventa d'obbligo domandarsi come scomparirà lo stato.

Papi rigetta l'ipotesi insurrezionale di Anarchismo per cercare una "nuova ipotesi strategica di intervento rivoluzionario". Ma temo che alcuni imperturbabili compagni staranno ancora cercandola e intanto la rivoluzione si svolgerà davanti ai loro occhi increduli.

Mi limito ad accennare l'ipotesi antistatista sulla quale mi sono diffuso in (altri testi). Si fonda sulla lotta di classe generalizzata, spontanea (prodotta dalle condizioni economiche) e impiantabile (da qualunque regia umana, anarchica o anarcosindacalista compresa). Questa lotta ridurrà all'impotenza e metterà fuori gioco la polizia economica, politica e militare di stato. Sulle sue rovine fonderà il modo di produzione e distribuzione comunista.

Tiziano Galante

SERVIZIO LIBRERIA

- Costantino Cavalleri: Sardegna: anarchismo e lotta di liberazione nazionale, Ed. La Fiaccola, pag. 95 - L. 7.000.
- Domenico Tarantini: Il veleno, storia di una tortura pulita, Bertani editore, pag. 142 - L. 9.500.
- F. Madrid Santos: Camillo Berneri, un anarchico italiano/Rivoluzione e controrivoluzione in Europa; Ed. Archivio Famiglia Berneri, pag. 605 - L. 20.000.
- D. Tarantini: Racconti d'Ivrea, Altamurgia Bertani, pag. 130 - L. 6.000.
- A. Strindberg: Piccolo catechismo per la classe inferiore, Altamurgia Bertani, pag. 75 - L. 5.000.
- Andrea Ferrari: Primo Maggio, origini e prospettive di un giorno di lotta internazionale sovversivo e scomunicato; La coop. Tipolitografica editrice, pag. 108 - L. 6.000.
- Comité de lutte des Objecteurs: In lotta tra passato e futuro, Ed. Autogestione, pag. 120 - L. 3.000.
- Nicola Misasi: Giosafatte Tallarico, Altamurgia Bertani, pag. 140 - L. 7.000.
- M.A.B.: Organizzazione del Nucleo Autonomo di Base, Ed. MAB, pag. 14 - L. 1.000.
- AA.VV.: Inform/Azione antimilitarista. La coop. tipolitografica editrice, pag. 200 - L. 9.000.
- C. Berneri: L'Operaiolatria, Ed. Archivio Berneri, pag. 16 - L. 3.000.
- C. Berneri: Gli eroi guerreschi come grandi criminali, ed. Archivio Berneri, pag. 38 - L. 4.000.
- C. Berneri: Mussolini "normalizzatore" e Il delirio razzista, Ed. Archivio Berneri, pag. 85 - L. 8.000.
- AA.VV.: Memoria antologica, saggi critici e appunti biografici in memoria di Camillo Berneri, pag. 253 - L. 10.000.

Inviare le richieste sul ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri, vico L. Imposa, 4 - 97100 Ragusa, specificando la casuale.

SICILIA
LIBERTARIADOVE TROVARE SICILIA
LIBERTARIA

Palermo: libreria Feltrinelli; Messina: libreria Hobelix; Siracusa: edicola "Da Salvino", via Roma; Ragusa: edicola piazza Libertà; Nicosia(EN): libreria Agorà.

Sono disponibili tutti gli arretrati del giornale (pochi numeri in fotocopia); il costo è il doppio di quello di copertina.

È uscito l'Indice per argomenti dei primi 40 numeri di "Sicilia libertaria"; si tratta di un quaderno fotocopiato che sarà spedito solo ai centri di documentazione che operano lo scambio con Sicilia libertaria. Chiunque altro desideri averlo può richiederlo inviando L. 3.500 sul CCP n° 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri, specificando la casuale.

I collaboratori devono inviare i loro articoli (possibilmente già battuti a macchina) entro il 10 di ogni mese. Il nuovo indirizzo redazionale è il seguente: Giuseppe Gurrieri, vico Leonardo Imposa, 4 - 97100 Ragusa.

Contributi e richieste possono essere fatti effettuando il versamento sul conto corrente n. 10167971 intestato a Gurrieri Giuseppe, vico L. Imposa, 4 - 97100 Ragusa, specificando la casuale.

RENDICONTO

ENTRATE: pagamento copie L. 100.700 - vendita Indice L. 2.300 - dal servizio libreria L. 3.500 - abbonamenti L. 63.000 - sottoscrizioni L. 125.900. Totale L. 295.400.
USCITE: Spedizioni L. 59.800 - cancelleria L. 2.000 - corrispondenza L. 5.050 - composizione e stampa L. 480.000. Totale L. 546.850.
Deficit L. 251.450; deficit precedente L. 1.392.235. Deficit totale L. 1.643.685.

HANNO SOTTOSCRITTO

Buschena (Broni) L. 7.500 - Caracino (ME) L. 15.000 - Franco (Ragusa) L. 19.200 - Dalia (Cosenza) L. 13.000 - Mangini (Genova) L. 15.000 - Franco (Ragusa) L. 5.700 - Bertoli (Modena) L. 3.000 - Vizzini (Milano) L. 23.000 - Natale (Piano Tavola) L. 10.000 - Galante (S. Urbano) L. 14.500. (Vi sono comprese le cifre eccedenti gli abbonamenti).

FONDO COMUNE PER LE
INIZIATIVE E LA PROPAGANDA
ANARCHICA IN SICILIA.

Inviare i contributi a mezzo vaglia postale al compagno Antonio Rampolla, via Leonardo Da Vinci, 49 - 90145 PALERMO, specificando "pro fondo".

ENTRATE SETTEMBRE

Palermo: Circolo "30 febbraio" L. 10.000 - Noto: Vanni L. 1.000 - Ragusa: spiccioli di un pranzo L. 1.000 - Pippo e Letizia L. 5.000. Totale L. 17.000. In cassa L. 496.000. Totale L. 513.000.

Una copia L. 700; abbonamento annuo L. 7.000 estero il doppio; abbonamento sostenitore L. 50.000. Per richieste superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 30%. Abbonamento gratuito per tutti i detenuti che ce ne facciano richiesta.

Stampato dalla Tipolitografia "Moderna" - Via Santa Elisabetta, 20 - Tg. (0932) 942405 MODICA

199 - GOLAFRE - 4

«FOGLIO DI TENSIONE ESTETICA & COMUNICAZIONE LIBERANTE»

corinna

Tu, Corinna, non sai, e facilmente ironizzi. Lascia che t'illumini, dunque, ogni dettaglio perché tu possa aver savio parere.

Si cominciò con un nastro in cui Lucilio aveva inciso quindici minuti di poesie sue, armonie soavi che si snodarono dall'iniziale esortazione a un cialtronesco mondo a imboccare finalmente la strada di una sicura esistenza nella bontà. Egli non era potuto venire a causa di una banale malattia; non era certo mancato, come tu supponi, per sottolineare spocchioso distacco dalla folla. È vero: molti spettatori rumoreggiarono come buoi malandati a quella dizione. Ma si trattò di quel breve chiacchiericcio che talune persone si concedono a teatro prima di concentrarsi.

Poi si fece avanti, come ormai è nelle cronache, Bolano: una sciarpa di seta bianca al collo, corona di alloro sulla testa. Orde di fricchettoni e borgattari lo fischiarono: sorte consueta per i grandi. Non era Nietzsche che dichiarava: "... le parole nascondono la profondità"? Bolano si nascose a meraviglia, urtando vieppiù l'ignoranza del volgo.

Dopo si spogliò Bellona a cui piace un recitare nudo e crudo. Ed ecco allora tutto il pubblico mugolare di piacere ai suoi emozionati balbettii che, proprio perché tali, svelarono, nelle soluzioni di continuità, i lampi di una macerata coscienza.

E altri salirono sul palco, tra i quali Accio e Varone, parlando di morte e di catastrofi, di abbandonati velieri, di sguardi furtivi che saettano tra stecche di persiane. Ancora incomprensione di molti ascoltatori; altri di loro, invece, intuendo l'avevo dolore esistenziale che nutre quei versi, tacquero sopraffatti dallo stupore, sì che il cuore - unico efficace lettore dell'arte, come diceva, mi

pare, Cellini - pote vibrare senza più vincoli agli urti leggeri di quelle onde.

Segui la grande Clide che, esercitandosi su approssimazioni accentuative (comincio finalmente a notare anche il tuo sbalordimento), ci avvertì dell'esistenza di ostriche gelose negli oceani profondi nonché di fiumi che scorrono grigi come rimorsi inutili.

Toccò, quindi, a Liba oppressa dal mal di denti. Aprì le ali con una lirica, estremamente provocatrice, che aveva a che fare con i sughi. Pochi applaudirono, consapevole dell'atroce ironia; gli altri, toccati nelle piaghe, fischiarono scompostamente (era da attendersi forse diversa reazione?).

Calvo lesse un trattato di ornitologia in versi, Alpino miscelò suoni a urli strazianti, frenetica fu infine la performance di Pito che ridusse disperatamente le sue vesti in mille stracci per significare l'angoscia che ci dilania.

Non quindi, come tu affermi, un inventarle tutte per mettersi in mostra e un coprire con seducenti artifici una mediocrità squallida e stucchevole; ma versatilità io di rei - non è stato forse Valerio a declamare un poema sul numero di telefono di casa sua? -, ubriacante girandola di endecasillabi per tentare di sconfiggere un tempo triste e mortale.

Ti è stato inoltre riferito che gli spettatori abbandonarono il teatro a metà spettacolo, rotti e disfatti. Non certo tutti; comunque ero distratto dai versi e a ciò non feci caso. Ma se gran parte di quella gente davvero lasciò il delizioso cimento prima del suo progettato esaurimento, quale migliore prova della saldatura tra volgo e potere che sempre avviene allorché occorre abbattere idee nuove e pericolose. Non è forse Giovenale che ti avverte: "... è all'ingegno che si troncano le mani e la testa."?

benito la mantia

da 10 anni
1978/88

e
DDDD
AAA
DD
A

una rivista
sperimentale

GRAUCHO - MARXISMO

per la sovversiva
uditiva ★ ★ eno

Patrizia DIAMANTE
via Morendi, 110
50141 - FIRENZE - Italy

■ Pioggia a catinelle
due fanciulle
un ombrello:
"Venga a ripararsi
insieme a noi".

■ ■
Devo alzare
un pò la voce
si sbloccherà
l'ingorgo che
ho nel cuore.
Lasciatemi...
quest'aria
ostenta una
tovaglia bianca.

maria I. sciabica



CLASSICA LIBERTÀ DI DECISIONE

Nel Mar Mediterraneo
da dove deriva la nostra cultura
ebbe luogo una libera votazione
fra Scilla
e Cariddi

Si diceva che le due di fatto
si fossero alleate in segreto
tuttavia la maggioranza decise
per l'una
o per l'altra

Stranamente
nessuno di loro restò
in vita
eccetto Odisseo
Questi non aveva riconosciuto la vo-
tazione

erich fried



THEME:
Fixed ideas and
icy feelings
MATERIAL: free!
Size: all kinds of sizes!
DEADLINE: 31. 08. 1988.
Exhibition in september, in
SZOLNOK

Send to: P.O. Box 1007, Szolnok, Hungary
P.O. Box 1007, Szolnok, Hungary
P.O. Box 1007, Szolnok, Hungary

FLASH magazine
by Nevenko Petric

52000 PULA, B. Leonardelli 13, YUGOSLAVIA
Progetto: NATURE GIVES/PRIRODA DAJE
Grande progetto di ARTE-POSTALE. Deadline: 31-12-1988.
Send artworks to: Andrej TIŠMA
YUGOSLAVIA 21000 NOVI ŠAD, Modene 1/IV

propagandADA

Credo che uno degli interessi primari dell'arte postale sia quello di mantenere il rapporto artista/spettatore più egualitario possibile. Ad una prassi fortemente verticistica ed elitaria che caratterizza l'industria dell'arte, l'arte postale replica con un deciso dissenso al mondo borghese ed accademico, all'establishment culturale e politico. Abbatte muri e Torri che troppo spesso sono serviti a conferire una qualche forma di sacralità all'artista. L'arte postale è antireligiosa ed antierocica e, come ogni forma d'arte povera, non può essere altrimenti che libertaria poiché radicalmente liberante. (da: MAIL ART viggù 6-maggio-'88)

PRIMO GIORNO DI PRIMAVERA

Ti porterò dove loceano asciuga il silenzio
(alzando le braccia) e le code dei pesci
come piccoli bambini
fuggono arando l'acqua con teneri raggi
il mare ha solo fantasie di ragazzi [di poesia].
per nudi calendari profumati. [ze

ammalate grida nere lanciate alla luna
dalle bocche fiorite di freddi specchi
piegamo le ali su teschi di cavalli.

rino de michele



Un amico perduto è la mente che sbiadisce
e il cuore che soffoca i suoi singhiozzi
col sorriso ipocrita stampato
sulla bocca della gente
è camminare a testa bassa
perché non si riesce più a vedere
il suo sorriso tra le nuvole.



Voglio fermarmi per un istante
perché tu mi prenda per mano
perché la mia casa è ovunque vai tu
perché il mio sonno è nella tua carezza
la mia pace nei tuoi occhi.

patrizia bioli

Nè per questo nè per altri
Altari futuri
Ho da offrirvi cose mie
o trafugate dalle abbondanti servitù
Ho aliti felici che spreco
Nell'affanno del fuggirvi
Ho solo grandi sguardi
che non entrano nella vostra casa.

mario boi

VIVI IN GERMANIA?

che lavoro fai?
lo vivo in Germania.
Ma che lavoro fai?
lo vivo in Germania.
No! Tu mi devi dire che lavoro fai?
lo vivo in Germania.
No! Tu mi devi dire che lavoro fai in
lo vivo in Germania! [Germania?]

Già il vivere in Germania è lavoro.

fruttuoso piccolo

REMINDER

il racconto di prima pagina
si ispira al III festival
internazionale dei poeti
tenuto qualche anno fa a
Roma. I personaggi e gli
avvenimenti sono rigoro-
samente reali.

